

pera mai i limiti del *divertissement*, spiritoso e ritmato nel primo atto, caotico e pesante nel secondo, che si sobbarca inoltre tutte le contraddizioni di un discorso di serie pretese, fatto in forma faceta. Infatti dal punto di vista contenutistico il testo di Zavattini ci ha veramente deluso; se si crede nel fenomeno teatrale come contributo positivo e vitale per la conoscenza dell'uomo (« Un'opera drammatica — scrive Arthur Miller nella prefazione al suo dramma *A View from the Bridge* — cresce in statura ed intensità in proporzione all'interesse che dimostra per ogni aspetto dell'uomo. Guadagna di peso via via che si occupa sempre più dell'uomo intero, non solamente della sua vita come singolo o come essere sociale »), lo spettatore ha il diritto di assistere alla risoluzione

(giusta o errata, secondo la personalità di ognuno) dei problemi che vengono proposti dallo spettacolo in scena. In questa occasione Zavattini ha sfiorato, scherzato e svolazzato troppo allegramente su argomenti seri e dolorosi che riguardano ciascuno di noi, senza neppure tentare di commuoverci o di convincerci trasferendo tutto sul piano dell'estrosa improvvisazione e della battuta spiritosa. Certo non mancano spunti felici ed echeggianti alle vecchie glorie cinematografiche (*Ladri di biciclette*, *Miracolo a Milano*, *Umberto D*), ma essi si perdono nell'insieme superficiale e indeterminato del testo senza pervenire ad una vera testimonianza di sensibilità e di problematica, come ci saremmo aspettati da un soggettista della classe di Cesare Zavattini.

Mariangela Doglio

Pulviscolo

● DISOCCUPATI. - Sull'Espresso del 24 gennaio leggiamo: « L'affermazione per cui il laicismo è un lusso borghese è ormai un sintomo d'irresponsabilità. Il laicismo è infatti un elemento permanente della storia italiana, e se molti uomini politici di sinistra non ne hanno tenuto conto, ciò è avvenuto non per ignoranza ma per una feribizia di pessima qualità ». Questo il pensiero del sempre apocalittico Benedetti.

Sul Borghese del 14 gennaio, però, l'ineffabile Tedeschi, ineffabile ed instancabile nel dar consigli alla Chiesa e ai cattolici, aveva

già scritto: « Gli ambienti cattolici debbono dimenticare la loro diffidenza nei confronti della borghesia laica, e cominciare a pescare fuori dagli ambienti delle congregazioni e dell'Università cattolica, dove troppo spesso mancano la capacità e la sincerità, e si procede in carriera a furia di baciamano ».

Diversità di stile? Forse. Ma vi leggiamo una sostanziale unità di vedute, che si integrano e si inverano vicendevolmente. Ambedue le affermazioni denunciano insoddisfazione e ostilità verso i cattolici e quello che essi rappresentano. Quanto alla

nostra diffidenza verso gli ambienti di « borghesia laica » si tratta di qualcosa di ben più forte, derivata da una esperienza di decenni molto più lunghi di tutti gli anni che vanno dall'ultimo dopoguerra ad oggi. Sia ai laici dell'Espresso che a quelli del Borghese si deve dire che il laicismo puzza di muffa e che non bastano, per ravvivarlo, le iniziative fotografiche, ricche solo di complessi freudiani, che settimanalmente propinano ai loro lettori. Con i loro appelli e i loro richiami i laicisti ci appaiono come dei disoccupati alla ricerca di un lavoro che nessuno offre loro.

● **MORALE FACILE.** - Leggendo sui quotidiani le autorevoli dichiarazioni di magistrati e ministri sulla delinquenza e sulle forme di repressione e infine i richiami continui alla concezione della pena come occasione per la rieducazione del delinquente sorpreso e condannato, si resta alquanto perplessi, perché talora si ha la sensazione che si giudichi più in relazione alle risultanze statistiche che alla realtà. Siamo rimasti sconcertati, infatti, quando ripetutamente nello spazio di circa due mesi ci si è presentato un giovanotto che chiedeva di essere aiutato e giustificava il suo bisogno con l'esibizione di un foglio custodito in una busta di celofane; era il figlio che gli avevano dato all'uscita dal carcere nel quale era stato detenuto. Senza generalizzare, resta fermo il fatto che l'individuo in questione ha trovato conveniente utilizzare un titolo, che un tempo era d'infamia, a proprio vantaggio e in modo sistematico. E sarebbe facile farne una nuova colpa a suo carico. Ma se colpa è, si tratta di una tra le tante ripartite tra tutti i corpi sociali. In primo luogo significa che il pubblico guarda ai delin-

quenti con indifferenza, cosa ben diversa dalla comprensione (che darebbe altri risultati); e che la funzione rieducatrice della pena è ancora da auspicare. E ciò coinvolge responsabilità solo apparentemente circoscritte al livello più alto delle classi dirigenti: infatti su queste si esercita una sola pressione da parte dell'opinione pubblica in generale, e cioè quella di eliminare *tout court* la pena. Abbiamo per risultato, da una parte, la considerazione sempre più estesa della colpa come malattia non morale, ma fisica o psicofisica, e dall'altra una propensione all'amnistia, che mal si concilia nel contesto sociale in cui ci troviamo: scarsa occupazione, rilassatezza morale, insufficienza rieducativa della pena in atto.

● **INIZIATIVE DELLA PACE ED INIZIATIVE DELLA GUERRA.** - *Se distensione ci sarà, come ci auguriamo, nel mondo, il merito deve essere attribuito senz'altro all'Unione Sovietica: e in ciò concordiamo persino con l'Unità. Solo c'è da osservare, che questo merito è direttamente proporzionale ai demeriti acquisiti dai sovietici nello scatenarsi della guerra fredda. Infatti l'URSS può in un cer-*

to senso prendere l'iniziativa della distensione, perché ha avuto in mano l'iniziativa della tensione. E l'Unità, se volesse fare proprio la brava, dovrebbe attribuire qualche merito della distensione anche agli occidentali, altrimenti questo pensiero finirà per crescere. Le plateali decisioni di Krusciov sottintendono infatti il riconoscimento di un fatto fondamentale, e cioè che chi deve dare prove di buona volontà è proprio l'URSS. E non si può dire che ci riesca in misura adeguata: la brutale franchezza di Krusciov ci ha fatto sapere infatti, nel suo discorso al Soviet supremo: « Riducendo gli effettivi numerici delle forze armate nostre, non diminuiremo il loro potere di fuoco. Questo, al contrario, aumenterà di varie volte in termini di qualità ». E' quindi anche questa, proprio a detta di Krusciov, una questione marginale e senza peso nella questione della pace. Se la cortina di ferro esiste, non dipende tanto dalle armi in se stesse, quanto piuttosto dalla mancanza di libertà di circolazione di idee e persone dall'una all'altra parte. E' questa l'unica cosa che conti, perché condizione delle altre.

SAPIENZA CRISTIANA

Pagine scelte di sant'Agostino

a cura di GIUSEPPE LAZZATI

Il volume vuol essere una guida, attraverso le pagine luminose e calde di sant'Agostino, alla conquista di quella unità interiore in cui si risolve per ogni uomo il problema del vivere.

Volume in-16 di pagine 110, L. 750.